

## LE PROSPETTIVE DELLA "GRANDE COALIZIONE" NELLA GERMANIA FEDERALE

Alla popolazione tedesca l'alleanza di governo tra i cristiano-democratici (CDU/CSU) e i socialdemocratici (SPD) appare tuttora come un esperimento, il cui esito è del tutto incerto. Dal 1949 la maggioranza dei tedeschi si era abituata all'idea che l'« unione cristiano-democratica » e « cristiano-sociale » (CDU/CSU) avrebbe costituito il governo da sola oppure insieme con uno dei partiti minori, come per esempio con il partito liberal-democratico (FDP). In questo quadro, il partito socialdemocratico, nel Parlamento tedesco, faceva parte dell'opposizione. Questa funzione rimase riservata a tale partito anche in quegli anni in cui in singoli Länder (Stati regionali) già da tempo erano al potere dei governi socialdemocratici. La via al potere nel governo federale rimaneva per esso sbarrata. La SPD da molti ambienti politici tedeschi era ritenuta inidonea a entrare a far parte di un governo, poichè le sue posizioni nei confronti della nuova Repubblica federale, sorta dopo il 1945, apparivano troppo negative e le sue concezioni in materia di politica estera destavano sospetto. Il primo Cancelliere della Repubblica federale, Konrad Adenauer, con la sua forte personalità e grazie ai suoi successi in politica estera e in quella interna, poté ulteriormente rafforzare questi dubbi sulla capacità di governare dei socialdemocratici.

Affinchè venisse modificata l'immagine negativa che ampi strati dell'elettorato tedesco si erano formati della SPD, furono necessarie — da parte di questa — una riforma di fondo del programma socialdemocratico (« programma di Godesberg »), una modifica dell'atteggiamento a riguardo della politica europea e delle alleanze, e molteplici dimostrazioni di collaborazione politica alla edificazione della Repubblica federale. Per lungo tempo sembrò che i socialdemocratici non sarebbero mai stati in grado di superare, alle elezioni, la « soglia magica » del 30% dei voti. L'inquietudine interna e un atteggiamento politico spesso carente di duttilità furono il risultato della frustrazione politica di questo partito. Tra le file dei socialdemocratici vi erano anche deputati i quali, rassegnati, si davano per vinti e non vedevano nessuna possibilità, entro un tempo determinato, di togliere la maggioranza ai cristiano-democratici. Questa situazione così cristallizzata portava i so-

cialdemocratici a giudizi ingiusti e a confusi attacchi in Parlamento, mentre i cristiano-democratici correvano il pericolo di perdere, in quanto « partito di Stato », ogni slancio politico e ogni seria prospettiva di riforme politiche.

Si deve tenere presente questa situazione politica in seno alla Repubblica federale, che durò press'a poco sino alla fine del 1965, per poter capire la **difficoltà di molti tedeschi ad accettare la grande coalizione**. Va aggiunto inoltre che l'alleanza dei due maggiori partiti sembra mettere in serio pericolo l'equilibrio democratico tra governo e opposizione. Il partito dei liberal-democratici, rimasto fuori della coalizione, non può certo compensare, con i suoi 50 deputati al Bundestag, lo spostamento dei più di 200 deputati socialdemocratici che sono passati dalla parte del governo.

Queste riserve, però, non significano affatto che la maggioranza degli elettori tedeschi disapprovi l'alleanza tra cristiano-democratici e socialdemocratici. La formazione della grande coalizione è stata prevalentemente accettata come un « male necessario ». La stessa sinistra della SPD non ha modificato per niente questo stato di cose. Avendo rinfacciato, più o meno apertamente, alla direzione del partito che la grande coalizione costituiva un tradimento della causa del socialismo, essa ha costretto la direzione medesima a irrigidire la propria posizione: infatti, gli attuali dirigenti della SPD, se vogliono continuare a mantenere la direzione del partito, devono ormai fare in modo che l'esperimento della grande coalizione riesca. Per questo, la CDU/CSU e la SPD hanno coniato il motto: **la grande coalizione non deve essere spezzata, se si vuole evitare che lo Stato venga a trovarsi in una grave crisi**. E' comprensibile che la FDP, quale partito d'opposizione, si opponga con vigore a questa tesi che resta ciò nonostante valida.

Per dimostrarla, bisogna considerare e risolvere tre questioni.

- a) Come si arrivò alla grande coalizione, e perchè questa era necessaria?
- b) Quale programma ha la grande coalizione per assolvere i suoi compiti?
- c) Quali risultati essa ha ottenuto fino ad ora, e quali possibilità le sono riservate per il futuro?

## LA FORMAZIONE DELLA « GRANDE COALIZIONE »

1. La caduta di Ludwig Erhard, il successore di Konrad Adenauer alla Cancelleria della Repubblica federale, è stata sempre ed è tuttora presentata come il risultato di intrighi di uomini politici assetati di potere, militanti nelle file dei cristiano-democratici.

Questa affermazione però non corrisponde alla verità. In occasione delle **elezioni del 1965** per il Bundestag (Dieta federale), Ludwig Erhard ottenne l'appoggio senza riserve del proprio partito, che vedeva nella sua persona una sicura « locomotiva eletto-

rale ». Si era convinti che egli avrebbe mantenuto alla CDU una posizione preminente, anche se già allora dietro le quinte della direzione del partito si poneva l'inquieto interrogativo se Erhard possedesse le capacità politiche per coprire con successo il ruolo di cancelliere.

Questi dubbi erano giustificati. E' colpa dei dirigenti politici della CDU di aver creduto che Erhard, per un qualche miracolo, si sarebbe mostrato all'altezza del suo compito, pur non essendovi adatto. Ancor oggi, nella Repubblica federale, si preferisce tacere questa spiacevole circostanza. I successi di Ludwig Erhard in qualità di ministro dell'economia — successi che si verificarono soprattutto perchè egli ebbe il coraggio di lasciare carta bianca agli imprenditori tedeschi — furono considerati una garanzia che egli sarebbe stato capace di superare anche le difficili questioni della politica estera, della politica di riunificazione delle due Germanie e della politica finanziaria.

Questo calcolo si dimostrò errato. La **crisi di governo dell'autunno 1966**, che portò alla grande coalizione, fu dovuta principalmente a una debolezza di Erhard, allora Cancelliere, nella conduzione della politica tedesca. Tale debolezza ebbe come necessario effetto una mancanza di coordinamento nel lavoro del suo gabinetto e tensioni nella direzione della CDU, le quali si manifestarono in nuove lotte fra correnti rivali.

Ad aggravare la situazione si aggiunsero i **cambiamenti nella politica mondiale** avvenuti nel corso del 1966: le modifiche strutturali del patto atlantico dopo il ritiro della Francia dall'organizzazione militare integrata della NATO, gli sforzi di Mosca e di Washington per la distensione, il concentrarsi degli Stati Uniti sul conflitto vietnamita e il ristagno della politica europea. Tali cambiamenti ebbero ripercussioni particolarmente evidenti nella Repubblica federale, a causa della sua situazione di pericolo, e quindi di debolezza, per quanto riguarda la politica estera. In materia sia di politica estera sia di politica interna ed economica mancavano, in Germania, punti d'orientamento sicuri.

2. La **politica interna** era ed è tuttora gravata da una congerie di progetti di legge non portati a termine; tra questi, soprattutto, quello sullo stato d'emergenza e quello della riforma finanziaria.

a) La **legge sullo stato d'emergenza** deve concedere al governo federale la facoltà di prendere, nel caso di un pericolo proveniente dall'esterno o dall'interno, quei provvedimenti che assicurino l'esistenza dello Stato e garantiscano la sicurezza della popolazione. Tutti i disegni di legge sullo stato d'emergenza finora elaborati vengono da anni accolti dalle forze di sinistra della Repubblica federale con non celato sospetto.

Esse infatti temono che un giorno si possa abusare di questa legge come di una *seconda legge per i pieni poteri* (la prima legge per i pieni poteri fu ottenuta da Adolf Hitler nel marzo 1933) e che, in tal

modo, attraverso di essa, venga data via libera a una nuova dittatura. A questi timori i sostenitori della legge sullo stato d'emergenza, in prima fila i cristiano-democratici, oppongono che in tempi di crisi nessuno Stato si può difendere, se non vengono concessi poteri speciali al governo. In base al trattato di pace con la Germania, concluso nel 1954 tra Repubblica federale, Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, in caso di stato di emergenza, qualora non sia stata approvata un'apposita legge riguardo a tale stato, parte degli antichi diritti di occupazione verrebbe automaticamente ad essere riassunta dalle potenze d'occupazione alleate.

Anche queste considerazioni contribuirono a far aumentare la pressione sul governo della Repubblica federale affinché troncasse le esitazioni che si venivano sempre rinnovando. Affinchè la legge sullo stato d'emergenza venga varata dal Parlamento sono però necessarie alcune modifiche alla Costituzione, le quali non possono venire approvate dal Bundestag se non con la maggioranza dei due terzi dei voti.

b) La riforma finanziaria deve modificare l'attuale ripartizione delle entrate pubbliche, cioè soprattutto delle imposte. Finora i Länder tedeschi (Baviera, Nordrhein-Westfalen, Assia, ecc.) ricevono una buona parte delle entrate pubbliche; è in essa compresa anche la parte riservata alle amministrazioni comunali. Le imposte versate al governo federale oscillano intorno al 40%, mentre contemporaneamente le sue prestazioni finanziarie per la politica sociale, per la difesa, e anche per le ricerche e l'istruzione (scuole e università) continuano ad aumentare nonostante il cosiddetto alto livello culturale dei Länder. E' perciò comprensibile che, con un bilancio in continua espansione, il governo federale esiga che le entrate vengano ripartite più equamente.

Dato che, analogamente, anche la politica economica — soprattutto in considerazione del Mercato Comune — viene progettata da Bonn in tutti i relativi campi, quali politica monetaria, fiscale, congiunturale e delle comunicazioni, il governo federale non può dichiararsi soddisfatto di una situazione che non gli permette di influenzare efficacemente i Länder e i comuni, per indurli ad adottare un comportamento uniforme, corrispondente alle proprie concezioni, nella politica congiunturale ed economica.

In ciò si continua l'antica lotta tra federalismo e centralismo; però molte argomentazioni, su cui una volta si appoggiava validamente il federalismo, hanno perso il loro valore perchè la Germania si è sviluppata in un moderno stato industriale.

La riforma del sistema finanziario e la legge per la stabilizzazione (che offre al governo federale maggiori possibilità di influenzare la politica congiunturale dei Länder) concepita ugualmente dal governo di Ludwig Erhard ma subito accantonata dalla grande coalizione, possono a loro volta venire introdotte soltanto con la maggioranza di due terzi del Parlamento, perchè anch'esse comportano una modifica della Costituzione.

3. Durante il governo Erhard non si verificarono passi in avanti nè per la legge sullo stato d'emergenza nè per la riforma finanziaria. Questo ristagno ebbe effetti sfavorevoli anche sul clima po-

litico interno, che era dominato da un crescente disagio. Ciò diede ai partiti minori della Repubblica federale, soprattutto ai liberal-democratici, ma anche al nuovo partito di destra, la NPD (Nationaldemokratische Partei Deutschlands), un'importanza politica sproporzionata al numero dei loro elettori. Nelle ultime elezioni per i parlamenti di alcuni Länder, la FDP ottenne tra il 4 e il 5% e la NDP il 7% dei voti.

Sia ai tempi di Konrad Adenauer che con il governo di Erhard, i liberal-democratici erano al potere con i cristiano-democratici: la loro influenza nel gabinetto era molto grande, perchè costituivano in esso il famoso ago della bilancia. Ma ciò non impediva loro di opporsi nel Bundestag e soprattutto nei Länder (dove erano in parte coalizzati con i socialdemocratici) alla politica del governo. Il doppio gioco — partito di governo e, insieme, di opposizione — alimentò le critiche nelle file dei cristiano-democratici, che vedevano nei liberal-democratici un partner di cui non ci si poteva fidare. Perciò, poco giovarono tutti gli sforzi di Erhard per mantenere la FDP nel governo.

Il disagio a Bonn favorì il nuovo partito della NPD. Verso di essa si sentirono attratti quegli elettori che consideravano tutti e tre i partiti del Bundestag come l'« establishment » di Bonn, o che sentivano la mancanza di un atteggiamento di decisa opposizione da parte della SPD o che volevano dare sfogo alla loro generale scontentezza, la quale, nella maggior parte dei casi, non era nemmeno bene definita. All'estero, la comparsa della NPD è stata molte volte sopravvalutata o anche erroneamente giudicata. Gruppi di elettori che manifestano un atteggiamento radicale e rappresentano il 7-10% dei voti sono riscontrabili in ogni democrazia occidentale. Si è facilmente propensi a fare un confronto con l'ascesa della NSDAP (National Sozialistische Deutsche Arbeiter Partei = partito nazionalsocialista), ma esso non trova un'esatta corrispondenza, perchè la Repubblica di Weimar doveva fare i conti con correnti politiche totalmente diverse da quelle della Repubblica federale.

Con la comparsa della NPD — e le crescenti pretese politiche dei liberal-democratici — venne però diffondendosi la persuasione che nella Repubblica federale doveva essere soprattutto modificata la legge elettorale, al fine di impedire il formarsi di piccoli partiti e di togliere spazio all'azione politica di ogni radicalismo, fosse di destra o di sinistra. I sostenitori di una legge elettorale maggioritaria di tipo anglosassone, semplice o corretta, avanzavano argomenti convincenti, che vennero sintetizzati nello slogan « riforma della legge elettorale = stabilizzazione della democrazia ». Si deve sottolineare che, anche nel caso di una riforma della legge elettorale, occorre la maggioranza dei due terzi, perchè essa comporta una modifica della Costituzione, che è tanto più difficile in quanto i liberal-democratici ne rifiutano a priori la discussione. La legge elettorale maggioritaria in progetto portereb-

be a un sistema bipartitico nella Repubblica federale e i liberal-democratici si troverebbero esclusi dal Parlamento tedesco: il loro ruolo politico, finora sopravvalutato, verrebbe a perdere ogni importanza.

4. I problemi di politica interna, che venivano discussi in modo sempre più violento al tempo del governo di Ludwig Erhard e che erano in realtà estremamente complessi, divennero, a causa delle **contraddizioni della politica estera tedesca** e della incipiente recessione economica, un peso sempre più gravoso per il gabinetto di Erhard, che non riusciva a riguadagnare in politica estera il terreno che perdeva in politica interna. Al contrario, i contrasti sulla politica delle alleanze e su quella nei riguardi dell'Est inasprirono le divergenze d'opinione nelle file dei cristiano-democratici. Soprattutto la CSU bavarese, sotto la guida di Franz Josef Strauss, rifiutava sempre più decisamente di seguire la linea di Erhard in politica estera.

Il conflitto riguardava anzitutto le **relazioni della Repubblica federale con la Francia**. Influenzato dal suo ministro degli esteri Schröder, Ludwig Erhard dava la priorità ai rapporti tedesco-americani. La politica estera tedesca partiva dal principio che gli interessi tedeschi e quelli americani fossero identici. Questa concezione gravava sulla collaborazione franco-tedesca. Il patto di amicizia franco-tedesco, concluso fra Konrad Adenauer e Charles de Gaulle, diveniva sempre più lettera morta.

Per contro, i cosiddetti « gaullisti tedeschi » chiedevano che si riflettesse sulla posizione geografica naturale della Repubblica federale, sulla necessità di una stretta collaborazione franco-tedesca, che sarebbe risultata vantaggiosa alla politica europea e a quella orientale perseguita dalla Germania, e sugli obblighi derivanti dal patto franco-tedesco.

E' un errore ritenere che i « gaullisti tedeschi » avessero fatto loro la concezione politica che aveva dell'unità europea il presidente francese o che condividessero le sue concezioni riguardo all'esautorazione del parlamento a vantaggio di un forte regime presidenziale. Il loro scopo era piuttosto quello di dare un esempio di solidarietà europea, per mezzo di un accordo franco-tedesco circa la politica estera, la difesa e lo sviluppo.

Gli inutili contrasti tra Bonn e Parigi circa la permanenza di truppe francesi nella Repubblica federale, e molte decisioni, che a Parigi dovettero rafforzare l'impressione che Erhard e Schröder avrebbero sempre puntato sulla carta americana, alimentarono nella CDU e soprattutto nella CSU le **critiche nei confronti di Erhard**. Nel corso dell'estate e dell'autunno del 1966 fu proprio l'atteggiamento del governo americano a fare apparire l'assurdità del suo appoggiarsi così fortemente su Washington. Il ministro della difesa americano Mc Namara non era disposto a venire incontro finanziariamente a Erhard nell'accordo tedesco-statunitense circa l'acquisto di armamenti americani. In questo caso Erhard

avrebbe avuto assoluto bisogno della comprensione americana, per poter affrontare a Bonn i violenti attacchi alla sua politica finanziaria. L'obbligo di pagare puntualmente i cosiddetti « acquisti offset », in un momento in cui il bilancio dello Stato tedesco non era in pareggio, e la riduzione delle forze militari americane nella Repubblica federale, che cominciava proprio allora, tolsero a Erhard il fondamento su cui egli basava la sua politica estera rivolta soprattutto verso Washington.

A ciò si aggiungeva che il governo Erhard dava l'impressione di non essere pronto a inserirsi nel clima di distensione tra Est e Ovest, che nell'autunno del 1966 si era delineato già molto chiaramente. La nota tedesca sulla pace, redatta dal governo Erhard, che si pronunciava espressamente per la rinuncia ad ogni impiego della forza, e le dichiarazioni del governo tedesco di allora sulla non validità del trattato di Monaco, non trovarono quell'eco che sarebbe stata necessaria per eliminare l'avversione verso una politica nei confronti dell'Est improntata all'immobilismo.

5. Nel settembre e nell'ottobre del 1966 tutti gli osservatori politici di Bonn si trovarono d'accordo nel sostenere che Erhard non solo era un cancelliere senza fortuna, ma che gli mancavano anche le capacità politiche per risolvere i predetti problemi di politica interna ed estera. Per la sua caduta si attendeva ormai soltanto l'occasione, che doveva venire sollecitata dai compagni del suo stesso partito, se non volevano mettere in serio pericolo la CDU e la CSU. Vi era inoltre il rischio che, perdurando l'indecisione dei due maggiori partiti, il cristiano-democratico e il socialdemocratico, la crisi di governo, che era chiaramente visibile, potesse portare ad una crisi dello Stato.

La caduta del governo Erhard avvenne — come spesso fu il caso di molti governi nella storia tedesca — quando non si riuscì a ottenere il pareggio del bilancio federale. I cristiano-democratici che facevano parte del governo dichiararono che, per pareggiare il bilancio, molto probabilmente non si sarebbe potuto evitare di aumentare le imposte. I ministri della FDP si opposero decisamente a questa proposta, sebbene il ministro delle finanze del governo Erhard fosse liberal-democratico. In una seconda seduta, però, essi diedero voto favorevole, finché il giorno seguente non vennero richiamati dal loro stesso gruppo a ritornare sui propri passi.

Erhard governò dapprima con un governo di minoranza, non disponendo più della maggioranza assoluta nel Parlamento tedesco. Il Parlamento rifiutò di approvare quelle leggi che avrebbero consentito di ottenere il pareggio del bilancio. L'agonia del governo Erhard fu abbreviata dal risultato delle elezioni per i parlamenti regionali dell'Assia e della Baviera. Nell'Assia i socialdemocratici ottennero un grande successo. In Baviera vinse la CSU guidata da Franz Josef Strauss, perché questi nel frattempo si era venuto a trovare in aperta opposizione a Erhard. In entrambi i

Länder i voti ottenuti dalla NPD vennero considerati come un barometro politico che indicava l'insoddisfazione e l'inquietudine della popolazione tedesca. Erhard si conformò al volere del suo partito e si dichiarò pronto a dimettersi.

6. Con la caduta del Cancelliere, a Bonn cominciò subito la lotta per la grande coalizione. Tra i suoi influenti sostenitori vi erano l'attuale ministro degli interni Lücke, il presidente della CSU Strauss, il presidente del Bundestag Gerstenmaier e soprattutto il presidente della Repubblica Lübke, i quali, sin dall'inizio, si adoperarono per far scegliere un candidato alla Cancelleria che fosse disposto a stringere un'alleanza con la SPD. Il vice-presidente di quest'ultimo partito e attuale ministro per le questioni pantedesche, Herbert Wehner, operò sin dall'inizio in favore della grande coalizione. Nelle ore critiche delle discussioni all'interno del partito, si posero al suo fianco il presidente del partito Willy Brandt e il presidente del gruppo parlamentare della SPD Helmut Schmidt, i quali non vedevano alcuna possibilità di indire nuove elezioni per il Bundestag e ritenevano perciò che il loro partito dovesse osare di compiere il salto dai banchi dell'opposizione a quelli del governo. L'opinione pubblica tedesca doveva esser liberata dall'idea che la SPD nè fosse capace di governare a Bonn nè lo dovesse.

Correttezza politica vuole si sottolinei con molta chiarezza che i sostenitori della grande coalizione — militanti sia nelle file dei cristiano-democratici sia nelle file dei socialdemocratici — non si sono lasciati guidare in primo luogo da motivi di tattica partitica o di potere politico. Essi erano preoccupati per lo Stato. Già quando si era ritirato Konrad Adenauer, Lücke e Wehner, come pure il deputato della CSU von Guttenberg, avevano cercato di formare una grande coalizione, ma, dopo un inizio promettente, Konrad Adenauer aveva stroncato questi tentativi. Nell'autunno del 1966, però, anche l'ex-cancelliere si mise dalla parte dei sostenitori della grande coalizione e convinse molti compagni del suo partito che erano ancora indecisi. Le operazioni preliminari più importanti del 1966, però, furono condotte dal triangolo politico Lübke-Wehner-Lücke. Ma perchè potessero produrre un qualche effetto, la CDU doveva prima presentare un candidato alla Cancelleria che fosse pronto a realizzare la grande coalizione e che non si fosse logorato nelle violente lotte che avevano avuto luogo dietro le quinte, prima e durante la caduta di Ludwig Erhard. La CDU lo trovò nella persona del primo ministro del Baden-Württemberg, Kurt Georg Kiesinger.

In una lunga conversazione notturna Franz Josef Strauss l'aveva convinto che doveva mettersi a disposizione per l'incarico di Cancelliere. Il partito di Strauss, la CSU, aveva promesso a Kiesinger un appoggio completo. Si ebbe così una tacita alleanza tra i tedeschi meridionali, appoggiati dai Länder del Reno; mentre uomini politici cristiano-democratici dei Länder settentrionali vo-

levano proporre per l'incarico di Cancelliere il ministro degli esteri Schröder. Come era accaduto già tante volte nella storia tedesca, in occasione dell'elezione di Kiesinger si fronteggiarono il Sud e il Nord e, in misura minore, anche l'ambiente cattolico e quello protestante. Il Sud ne uscì con successo; il candidato cattolico Kiesinger, conosciuto per il suo atteggiamento aperto nei confronti della Francia, formò, quale candidato del suo partito alla Cancelleria, un **governo con i socialdemocratici** e fu eletto dalla maggioranza del Bundestag nuovo capo del governo.

7. I sostenitori della grande coalizione si basavano sulla convinzione che solo un'alleanza tra la SPD e la CDU/CSU, la quale sarebbe stata rappresentata da una maggioranza di due terzi al Bundestag, avrebbe potuto realizzare la **riforma dello Stato** (legge sullo stato d'emergenza, riforma finanziaria e nuova legge elettorale). Senza tale riforma, con le modifiche alla Costituzione che essa comporta, l'esistenza della Repubblica federale sarebbe venuta a trovarsi in seri pericoli, dovuti alla situazione politica interna ed economica; la stabilità desiderata sarebbe rimasta un sogno. **La grande coalizione era necessaria in quel momento perchè non diventasse mai più necessaria nel futuro.**

L'introduzione di una legge elettorale maggioritaria avrebbe reso superfluo, per l'avvenire, un governo di coalizione e offerto alla democrazia tedesca ciò di cui essa ha bisogno: un governo con un forte sostegno nel Parlamento e un'opposizione altrettanto forte, insieme alla possibilità di cambiare un governo senza che si registrino scosse nella politica interna.

Quanto alla **politica estera**, si sarebbero dovute prendere tante decisioni così difficili e scomode per i tedeschi, che, appunto per questo, la responsabilità avrebbe dovuto esserne condivisa dai due grandi partiti. Lo stesso vale per la politica in materia di rapporti tra Repubblica federale e Germania comunista.

Il governo della grande coalizione ha accolto nel suo programma queste esigenze politiche audaci e a largo raggio?

## IL PROGRAMMA DEL GOVERNO KIESINGER

Il 12 dicembre 1966 il Cancelliere Kiesinger espose al Parlamento tedesco gli scopi e le idee politiche del suo governo. Le sue dichiarazioni lasciavano comprendere che i partners della grande coalizione consideravano la loro **alleanza al governo soltanto come temporanea**; che il nuovo governo era costretto a concentrarsi soprattutto sulla situazione economica, diventata difficile nella Repubblica federale; e che la grande coalizione era pronta a mettere in moto la macchina per le riforme, per quanto riguarda la politica interna, e, per quanto riguarda la politica estera, a battere, in numerosi casi, vie nuove.

Il nuovo governo di coalizione dovette in particolare fuggire, nell'opinione pubblica, l'idea che nella Repubblica federale si stesse per formare una « democrazia proporzionale », come quella che aveva caratterizzato per molti anni la situazione politica interna dell'Austria. Assicurò perciò che la maggior garanzia contro un possibile abuso del potere consisteva nella volontà dei due partners di mantenere la grande coalizione solo « per un certo tempo », cioè fino al 1969, anno in cui avrebbero avuto luogo le nuove elezioni per il Bundestag. Grazie alla nuova legge elettorale in progetto sarebbe stato possibile raggiungere, dopo il 1969, delle chiare maggioranze nel Bundestag, che avrebbero resa superflua una nuova coalizione.

1. Il punto più importante del programma governativo era indubbiamente la **politica finanziaria**, e in particolare la copertura del bilancio statale per il 1967. Il Bundestag portò a termine in un breve lasso di tempo una **legge finanziaria**, una **legge per la modifica del sistema tributario** e un **bilancio aggiuntivo**, alleggerendo così il lavoro del governo. Ciò nonostante la nuova coalizione si trovò a dover colmare un deficit di 3,3 miliardi di DM: esso costituiva il risultato di una comoda politica finanziaria, che si era basata su erronee previsioni delle entrate fiscali, aveva rinunciato a una pianificazione a medio termine e aveva gravato il bilancio preventivo dello Stato, che nel frattempo aveva raggiunto un volume di circa 70 miliardi di DM, con spese sempre nuove fissate per legge. Queste erano note nella Repubblica federale come « doni elettorali »; venivano decise senza tener conto delle previsioni delle pubbliche entrate. La nuova politica del bilancio, progettata dalla grande coalizione, dovette perciò infrangere numerosi tabù della politica finanziaria. Le maggiori difficoltà provenivano soprattutto dal fatto che il 90% delle uscite vengono fissate per legge e che la congiuntura economica in rapido ribasso nella Repubblica federale faceva diminuire costantemente le entrate, cosicché anche l'eliminazione di molte uscite, quali soprattutto quelle nel campo delle sovvenzioni, non riuscivano certo a ridurre il disavanzo.

Con il nuovo energico ministro delle finanze, Franz Josef Strauss, si introdussero nella **politica del bilancio** le direttive seguenti. Le necessarie limitazioni e gli oneri finanziari devono essere distribuiti il più uniformemente possibile su tutti gli strati della popolazione, senza che il sistema sociale esistente nella Repubblica federale venga intaccato o modificato dalla dinamica della rendita sociale. Tutte le spese, dunque anche quelle per la difesa, per l'acquisto di armamenti negli Stati Uniti, per lo sviluppo e per le organizzazioni sovranazionali del Mercato Comune, devono conformarsi, in futuro, alla situazione del bilancio e all'occorrenza venire ridotte. Perciò, con l'avvento della grande coalizione è finito il tempo in cui il governo tedesco era disposto a firmare assegni in bianco in materia di alleanza militare e per gli aiuti ai

paesi sottosviluppati, anche se ciò sembrava ragionevole per altri motivi politici.

Il governo tedesco inoltre cercò di risolvere le difficoltà della congiuntura con un **bilancio aggiuntivo**, che, mediante commesse pubbliche, doveva imprimere un nuovo impulso all'industria dei beni di produzione.

Contemporaneamente, l'alleanza tra la CDU/CSU e la SPD fece sperare che i sindacati non avrebbero avanzato nuove richieste salariali per non modificare svantaggiosamente la struttura dei costi della manodopera e, con essa, quella dei costi di produzione dell'industria tedesca. Dato che il governo, ai sensi della Costituzione, non ha il diritto di prescrivere alle forze che determinano le tariffe salariali — sindacati e imprenditori — una particolare politica, si formò la cosiddetta « *azione concertata* », secondo la quale il governo, gli imprenditori e i sindacati si mettono d'accordo di volta in volta sulla linea di condotta che risulta più ragionevole dal punto di vista della politica congiunturale. Tuttavia le ultime, sorprendenti rivendicazioni salariali di alcuni dei più importanti sindacati tedeschi hanno mostrato che l'« azione concertata » deve ancora venire a capo di molte discordanze. Ciò vale anche quando si riconosca la validità degli argomenti dei sindacati, che dichiarano di aver voluto solo salvaguardare da eventuali riduzioni i salari pagati al di sopra delle tariffe e i fondi sociali dei loro iscritti.

2. In politica estera la grande coalizione mise in primo piano la collaborazione a un pacifico ordine europeo e contemporaneamente la **distensione fra Est e Ovest**, la **prosecuzione della politica europea** già in atto e la **stretta collaborazione con la Francia**. Assicuro di voler addivenire a un dialogo politico con l'Unione Sovietica, nel quale la rinuncia di principio da parte dei tedeschi all'uso della forza avrebbe dovuto convincere i sovietici che il governo della Repubblica federale desiderava la pace. Dichiarò poi che condivideva l'aspirazione del popolo polacco a vivere finalmente in uno Stato con frontiere sicure; che però le frontiere di una Germania riunificata potevano venire fissate solo da un governo eletto liberamente, che rappresentasse tutta la Germania. Riguardo a ciò si tenne in considerazione prevalentemente la politica di riunificazione. Ancora una volta il governo sottolineò che il patto di Monaco non era valido: erano soltanto da risolvere varie questioni giuridiche, in accordo con il governo cecoslovacco.

L'alleanza con gli Stati Uniti venne definita « di importanza vitale » dalla grande coalizione, la quale tuttavia dichiarò che avrebbe adempiuto in modo concreto gli impegni dell'accordo franco-tedesco, poichè questo poteva servire a migliorare i rapporti tra Germania ed Europa orientale e soprattutto essere valorizzato ai fini di un'unione politica dell'Europa.

3. Dopo tante buone premesse, è da chiedersi: fino a che punto tutto ciò è rimasto soltanto espressione di buona volontà e dove si sono già avuti risultati concreti?

L'intenzione di ridare vita alle relazioni con la Francia, turba-

te al tempo di Erhard, è divenuta realtà. Attualmente, tedeschi e francesi stanno affrontando insieme numerose questioni particolari. La grande coalizione si preoccupa molto che l'accordo con Parigi non venga turbato da altri influssi, per esempio dall'aspirazione inglese di entrare a far parte del MEC.

Anche in tema di **politica europea** la grande coalizione si è molto avvicinata alle idee di de Gaulle. Adesso, a Bonn, la cooperazione è più quotata dell'integrazione.

Per quanto riguarda la **politica verso l'Est**, si è finora riusciti a compiere un piccolo passo verso la distensione soltanto mediante l'allacciamento di relazioni diplomatiche con la Romania. In tal modo, la dottrina Hallstein viene ad essere accantonata. Ma in questo campo la grande coalizione non ha ancora affrontato la prova decisiva. Questa sarà tanto più dura, in quanto il governo tedesco non evita il dialogo con la DDR (Repubblica Democratica Tedesca) quando si tratta di migliorare le relazioni umane tra i tedeschi delle due Germanie. La formula della « distensione » apre molte possibilità, ma, d'altra parte, neppure il nuovo governo può semplicemente rinunciare al diritto di rappresentanza esclusiva del popolo tedesco. Analogamente, non si « accontenterà di una politica di distensione », come ebbe a dire Kurt Georg Kiesinger, « che sia in realtà una politica dello status quo ».

**I grandi compiti** in materia di politica estera e di politica interna, quale soprattutto la riforma dello Stato, **devono essere ancora affrontati**. Se esiste la possibilità di ottenere risultati a tale riguardo, essa oggi è unicamente riposta nella alleanza tra i due maggiori partiti tedeschi. Questa alleanza ha profondamente modificato il clima politico, specie rispetto al passato. Molti degli uomini più in vista di entrambi i partiti hanno impegnato il loro futuro politico in questa grande coalizione. Essi perciò dovrebbero essere presi seriamente quando dichiarano che la grande coalizione deve dare prova della sua validità e avere successo.

Theo M. Loch